

Roma, 24 ottobre 2007

prot. n. 2744.11/2007 MV/cs

on. Livia Turco
Ministro per la Salute

so che in questi giorni una Commissione appositamente istituita nell'ambito del Consiglio Superiore della Sanità sta esaminando la posizione degli ottici optometristi ai fini dell'adeguamento di tale figura sanitaria alla realtà attuale, nella logica dell'individuazione di un profilo professionale che superi le ormai anacronistiche ristrettezze della legislazione risalente ormai al 1928.

Gli ottici optometristi italiani, che, in quanto anche operatori del settore commerciale o artigiano, tradizionalmente fanno parte (sia pure con un certo "distinguo") delle Confederazioni del commercio e dell'artigianato, hanno sviluppato nel corso degli anni caratteristiche del tutto originali, che li hanno fatti diversificare non poco rispetto agli altri operatori del commercio e dell'artigianato

La figura dell'ottico optometrista è assai complessa: già se ne rendeva conto il legislatore del 1928, che li annoverava (in quanto ottici) fra le "arti ausiliarie delle professioni sanitarie", riconoscendo loro peraltro, accanto alla possibilità di eseguire e fornire (quindi "vendere") occhiali e lenti, di realizzare una prestazione libero professionale, quale quella di determinare il difetto visivo dell'utente. Dunque, nella medesima figura coesistevano tre aspetti: quello proprio della professione intellettuale (determinare il difetto visivo), quello proprio dell'attività artigiana (realizzare su misura l'occhiale, assemblando le lenti, previa loro lavorazione, sulla montatura), quello infine commerciale, consistente nella cessione dell'occhiale all'utilizzatore.

Il legislatore di allora aveva saputo conciliare questi tre momenti, dando una formulazione del profilo sufficientemente, per allora, adeguata.

Oggi, anche a causa dello smantellamento della vecchia normativa ad opera delle leggi di modernizzazione di molte discipline, ed anche a motivo del fatto che nel frattempo gli ottici hanno programmato e realizzato la loro riqualificazione professionale, attraverso l'istituzione dapprima (e sono gli anni settanta del secolo scorso) di Scuole di alto profilo in optometria, gestite o finanziate dall'Ente Regione, e successivamente (e sono gli anni presenti) attraverso corsi di laurea in optometria nelle Università dello Stato, la figura dell'ottico optometrista (giacché tale è la moderna, attuale, denominazione di tale professione) merita – a mio avviso – un riconoscimento a tutto tondo, anche e soprattutto nell'interesse della nostra Società. E purtroppo, gli aspetti commerciali ed artigiani rimangono presenti, in quanto è solamente da una figura “completa” sotto tutti i profili, che la prestazione dell'ottico optometrista può dirsi soddisfacente per sua natura, e tale da completamente adempiere alla funzione di risolvere il problema visivo dell'utente.

Non sto a tediare oltre Signor Ministro: Lei conosce meglio di me gli aspetti e i problemi di questa figura, anomala rispetto agli schemi conosciuti, ma non più anomala negli altri Paesi Europei di quanto non lo sia da noi. Eppure, nel resto d'Europa (e nel mondo), la figura dell'ottico optometrista (o analoga) è ben conosciuta ed apprezzata; e non ha, di certo, i problemi che incontra in Italia.

Mi auguro pertanto che questa mia contribuisca a fare chiarezza in questo momento davvero decisivo per le speranze di chi, seriamente, ha intrapreso una strada verso la propria qualificazione professionale.

Con i sensi della mia stima.

Marco Venturi